

I MEDIA E LA PROMOZIONE DEL PLURILINGUISMO IN EUROPA: UN PERCORSO TRANSDISCIPLINARE

GIULIA PELILLO*

ABSTRACT: L'articolo focalizza il tema della promozione e della tutela della diversità culturale, confrontando la politica linguistica europea con atteggiamenti e pratiche discorsive diffuse nella sfera pubblica nazionale. Mentre l'Unione Europea pone la diversità - linguistica e culturale in senso lato - a fondamento dell'identità, dalle pratiche discorsive che caratterizzano il dibattito pubblico riemerge l'eredità di un'ideologia monolingue di tradizione nazionalistica. Al tempo stesso, nel quadro delle politiche linguistiche, il ruolo giocato dai media sembra essere sottovalutato. Seguendo un percorso transdisciplinare, che confronta l'approccio sociologico, sociolinguistico, e socio-antropologico, con quello filosofico e degli studi culturali, si individua nella ricerca degli ultimi anni una tendenza comune a concettualizzare l'identità culturale in termini di *capitale*, piuttosto che di *patrimonio*, al fine di metterne in risalto il carattere processuale e dinamico. Sul tema della diversità linguistica, un approccio *transculturale* si presenta vantaggioso non solo dal punto di vista teorico, perché permette di concettualizzare la complessa articolazione delle culture nel contesto della globalizzazione, ma anche per quanto riguarda le conseguenze concrete per un più generale atteggiamento, anche discorsivo, nei confronti della *superdiversità* (Vertovec, 2009), termine che mette in risalto il carattere stratificato dell'identità culturale in epoca contemporanea. Davanti

*Dottorato di ricerca presso la Ruprecht-Karls-Universität di Heidelberg (Germania); ricercatrice presso la stessa università.



al potenziale e alle sfide della *superdiversità*, il ruolo dei media nel promuovere o, al contrario, nell'ostacolare gli sforzi attualmente in corso in altri settori - dall'istruzione alla politica, alla ricerca - per la costruzione di una cultura della diversità "all'europea", potrebbe essere decisivo.

PAROLE CHIAVE: plurilinguismo; media; politica linguistica; studi transculturali.

RESUMO: *O artigo focaliza o tema da promoção e da tutela da diversidade cultural, comparando a política linguística europeia com atitudes e práticas discursivas difundidas na esfera pública nacional. Enquanto a União Europeia coloca a diversidade - linguística e cultural, em sentido amplo - como fundamento da identidade, das práticas discursivas que caracterizam o debate público emerge novamente a herança de uma ideologia monolíngue de tradição nacional. Ao mesmo tempo, no quadro das políticas linguísticas, o papel da mídia parece ser subestimado. Seguindo um percurso transdisciplinar, que compara a abordagem sociológica, sociolinguística e sócio-antropológica, com a filosófica e dos estudos culturais, identifica-se na pesquisa dos últimos anos uma tendência comum a conceitualizar a identidade cultural em termos de capital, mais que de patrimônio, para evidenciar seu caráter processual e dinâmico. Sobre o tema da diversidade linguística, uma abordagem transcultural apresenta-se vantajosa não apenas do ponto de vista teórico, porque permite conceitualizar a complexa articulação das culturas no contexto da globalização, mas também pelo que concerne às consequências concretas para uma atitude mais geral, também discursiva, em relação à superdiversidade (Vertovec, 2009), termo que enfatiza o caráter estratificado da identidade cultural na contemporaneidade. Frente ao potencial e aos desafios da superdiversidade, o papel da mídia em promover ou, ao contrário, obstaculizar os esforços atualmente em curso em outros setores - da educação à política, à pesquisa - para a construção de uma cultura da diversidade em estilo europeu, poderia ser decisivo.*

PALAVRAS CHAVE: plurilinguismo; mídia; política linguística; estudos transculturais.

ABSTRACT: *The article focuses on the promotion and protection of cultural diversity by comparing the language policy of the European Union with common attitudes and discourse practices in the national public sphere. While the EU regards diversity - linguistic and cultural in general - as a foundation of the European identity, established discourse practices in the public debate still express a monolingual ideology, typical of the tradition of the nation state. At the same time the role played by media seems to be underestimated in the debate on language policy. Following a transdisciplinary path, which compares the sociological, sociolinguistic, socio-anthropological and philosophical approach with the advances in cultural studies, it appears that the research of the last years tends to emphasize the procedural and dynamic character of cultural identity by conceptualizing it in terms of capital rather than heritage. A transcultural approach in the study of language diversity promises advantages both from a theoretical and from an applied point of view: on the one hand it allows the description of the complex cultural dynamics arising in the context of globalization, on the other it implies a better handling, also in a discursive sense, of superdiversity (Vertovec 2009), a term which underlines the multilayered character of contemporary cultural identities. Beside the potential and the challenges of superdiversity the role played by media in promoting or, on the contrary, in frustrating the efforts started in other fields - like education, politics or research -, in order to construct a European culture of diversity, could be decisive.*

KEYWORDS: *plurilingualism; media; language policy; transcultural studies.*

Media e plurilinguismo

Pensare a una promozione del plurilinguismo attraverso i media può sembrare a prima vista un controsenso sotto diversi aspetti. Innanzitutto è forse proprio nei media – perlomeno in quelli a diffusione come la radio e la televisione – che la crescente presenza di lingue straniere nella società risulta meno visibile: la gran parte dei contenuti è trasmessa in *una* sola lingua, che solitamente corrisponde alla lingua nazionale, con un margine di variazione locale e regionale. Anche laddove nella sfera pubblica compaiano discorsi in altre lingue, questi vengono di norma tradotti con pratiche che impediscono a chi guarda o ascolta di comprendere la registrazione originale. Se ci si servisse della nota metafora della lingua-specchio (SIMONE, 1987) per studiare la situazione del plurilinguismo nella società contemporanea, si trarrebbe la conclusione che la diversità linguistica sia, nell'Italia contemporanea, un fenomeno molto limitato. Un'evidente

eccezione è rappresentata dall'impiego di forestierismi in ambito pubblicitario, dettata da scopi promozionali di vario tipo, che sembrano sollecitare, tanto sul piano della produzione quanto su quello della ricezione dei messaggi, una spiccata sensibilità per le tendenze socioculturali in corso. Proseguendo a ragionare per metafora, immaginando la lingua quotidiana come *sound*, nel senso di una colonna sonora che accompagna azioni quotidiane, lo scarto tra il *sound* che accompagna una passeggiata o una corsa in autobus in una città italiana, e quello di un pomeriggio trascorso con la televisione accesa, farebbe sorgere qualche dubbio, per quanto riguarda la presenza di lingue straniere nella società, sull'attuale validità della metafora dello specchio.

Vi è poi un secondo aspetto "critico" nel rapporto tra media e plurilinguismo, ed è il modo in cui la diversità linguistica viene rappresentata nei media stessi. Come evidenziano Kelly-Holmes e Milani (2011), la promozione o, al contrario, l'avversione riguardo alle pratiche plurilingui non si esprime soltanto nell'impiego di lingue straniere nella comunicazione mediatica, ma anche nel modo stesso in cui i media affrontano il tema del plurilinguismo e delle lingue "straniere". Si consideri il seguente esempio, recentissimo, tratto dalla stampa: proprio nei primi giorni del neo-insediato governo di Matteo Renzi, nel riportare – peraltro con apprezzamento – l'attenzione dedicata dal nuovo Presidente del Consiglio al tema dell'istruzione, testimoniata dalle visite alle scuole e dagli incontri con allievi e insegnanti, un articolo apparso su *Repubblica* riporta l'alta concentrazione di alunni "stranieri" come uno dei numerosi "problemi" che il neopremier si troverà ad affrontare, accostandolo all'edilizia in pessime condizioni, alla dispersione scolastica, al basso livello del rendimento medio degli alunni delle scuole superiori in rapporto alla media europea, e a simili altre carenze:

Alunni stranieri. La popolazione scolastica straniera in Italia sta crescendo a ritmi incalzanti. In appena 8 anni – dal 2006 al 2014 – si è passati da 430mila a 830mila alunni con genitori nati fuori dai confini italiani. (INTRAVALIA, 2014).

Lasciando da parte l'implicita generalizzante asserzione in base alla quale tutti gli alunni, i cui genitori sono nati fuori dai confini italiani, debbano essere classificati automaticamente come stranieri, c'è da chiedersi per quale motivo, in una classe scolastica, la presenza di alunni le cui famiglie provengono da altri paesi, debba essere enumerata tra i "mali" del sistema dell'istruzione italiano. Si sarebbe potuto usare il termine "sfida", riferendosi alla necessità di elaborare nuovi

modelli d'insegnamento oppure all'esigenza di formare gli insegnanti in modo adeguato a gestire l'eterogenea composizione delle nuove classi. Si sarebbe potuto quantomeno spiegare in che senso i lettori avrebbero dovuto interpretare quella frase, invece di darle per scontato il contenuto, peraltro infondato sul piano scientifico, come dimostrano innumerevoli studi condotti fuori e dentro i confini nazionali. Lo stupore cresce ulteriormente se si considera che l'articolo è apparso su un quotidiano, *la Repubblica*, generalmente favorevole alle politiche migratorie d'integrazione. Invero l'esempio non testimonia l'esplicita posizione di un giornalista o di un particolare giornale; non può essere nemmeno interpretato come una tendenza specificamente italiana, quanto piuttosto come uno stereotipo riscontrabile anche nella sfera pubblica di altri paesi europei, che si manifesta in comportamenti comunicativi simili. Si consideri, per analogia, il seguente estratto, tratto da un articolo apparso sul quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung* solamente un giorno prima del già citato articolo di Salvo Intravaia su *la Repubblica*. Il tema è molto affine, poiché tratta della particolare attenzione del nuovo premier italiano al tema dell'istruzione. Riportando la visita di Renzi alla scuola media Luigi Coletti di Treviso, il giornalista elenca le diverse difficoltà che il comune di Treviso si trova ad affrontare:

Die Kommune hat wirtschaftliche Sorgen, nicht nur das weltbekannte Unternehmen Electrolux muss dort Arbeitsplätze abbauen. Es gibt zudem Probleme mit der großen Anzahl von Migranten. In einer Mittelschule am Stadtrand ist ihr Anteil so hoch, dass das Fach Arabisch angeboten wird.¹ (BREMER, 2014).

Anche in questo caso, come nel precedente, la presenza di alunni stranieri viene rappresentata come un problema, tanto che un'offerta didattica, quale un corso di lingua araba, viene trattata alla stregua di un'emergenza dovuta all'alta concentrazione di bambini "non italiani", senza tenere conto della possibilità che di quell'offerta didattica possano usufruire anche i bambini di madrelingua italiana. Mentre insomma, sia in ambito scientifico che politico, si sottolinea l'importanza di un'educazione plurilingue, i media – in questo senso sì, specchio della società – risentono ancora dell'ideologia monolingue, che ha a lungo caratterizzato l'insegnamento scolastico non soltanto in Italia, ma nella gran parte d'Europa, e che imponeva ai bambini di non parlare in dialetto per paura che non imparassero la lingua standard.

1 Il comune ha problemi economici: non solo l'Electrolux, ditta di fama mondiale, deve tagliare posti di lavoro, ma sono sorti anche problemi a causa dell'alto numero di migranti. In una scuola media di periferia il loro numero è talmente alto che viene offerto un corso di arabo. (BREMER, 2014, traduzione nostra).

Proprio riflettendo sul contributo fondamentale che i media hanno dato all'educazione linguistica in passato, varrebbe la pena di chiedersi quale sia, oggi, il contributo che i media possono dare alla tutela e alla promozione della diversità linguistica, e in che modo l'insegnamento linguistico e l'istruzione in generale possano trarre profitto da una rinnovata sinergia con gli strumenti di comunicazione. Di seguito saranno brevemente illustrate le riflessioni attualmente in corso in campo di politica linguistica, le opinioni diffuse tra i cittadini e il dibattito negli studi linguistici e culturali. L'obiettivo principale è far emergere da tale raffronto come il dibattito sul plurilinguismo resti spesso ancora ancorato a schemi concettuali di tipo nazionalistico, che sarebbero più opportunamente superabili attraverso un approccio transdisciplinare e transnazionale; in questo scenario sarebbe auspicabile un contributo dei media attraverso la diffusione nella sfera pubblica di pratiche discorsive più innovative, in linea con modelli identitari al passo coi tempi.

La politica linguistica dell'Unione Europea e le opinioni dei cittadini

La Carta Europea del Plurilinguismo, elaborata nel 2005, riassume i punti nodali della politica linguistica dell'Unione. Nel suo preambolo si stabilisce un legame essenziale tra plurilinguismo, cittadinanza europea e democrazia:

Vettore essenziale della cittadinanza democratica, il plurilinguismo è in Europa la forma più auspicabile e più efficace di comunicazione nell'ambito del dibattito pubblico: esso trasmette valori di tolleranza e di accettazione delle differenze e delle minoranze. Indissociabile da ogni forma di cittadinanza europea attiva, la diversità linguistica e culturale costituisce quindi una componente fondamentale dell'identità europea. (OSSERVATORIO EUROPEO DEL PLURILINGUISMO, 2005).

La novità del messaggio, che pure riprende le linee guida dei documenti a tutela della diversità culturale, già redatti in seno ad altri organi internazionali, come la Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla diversità culturale (2001) o la risoluzione sul multilinguismo votata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (1999), risiede principalmente nella dimensione istituzionale assunta dalla diversità linguistica in Europa, nonché nell'impegno normativo a favore della sua tutela: è cosa ovvia che la diversità linguistica non sia un fenomeno recente nelle culture europee, ma lo è invece la sua affermazione a fondamento dell'identità culturale e soprattutto

della cittadinanza democratica. È noto, infatti, che il termine “cultura” per secoli è stato associato all’impiego di *una* specifica lingua, tanto che ancora oggi uno dei requisiti fondamentali per l’acquisizione della cittadinanza da parte dei migranti è proprio il superamento di un esame che certifichi un buon livello di conoscenza *della lingua ufficiale* dello stato, perché in mancanza di una conoscenza adeguata della lingua nazionale non è possibile partecipare alla vita democratica (avere accesso alle norme giuridiche, all’informazione ecc.). La Carta Europea del Plurilinguismo non si pone affatto in opposizione a tale principio. Nel paragrafo “Plurilinguismo ed Europa politica” si legge: “Non essendo possibile separare le lingue dalla cultura, l’identità dell’Europa è costituita dal patrimonio culturale e dalle sue lingue, antiche e moderne” (OEP, op. cit.).

Dunque la Carta del Plurilinguismo non cancella il nesso lingua-cultura, ma propone una rivisitazione in chiave europea del modello del patrimonio nazionale (di cui fa parte tradizionalmente la lingua): una macroidentità e un macropatrimonio europei, costituiti da un insieme di microidentità e micropatrimoni, di cui fanno parte le lingue europee, antiche e moderne. In questo senso, nella macroidentità europea rientrerebbero l’antico sassone tanto quanto il latino, l’olandese quanto l’italiano o il portoghese. La metafora del *patrimonio culturale* esprime una particolare concettualizzazione della cultura europea: un insieme di beni accumulati nei secoli (etimologicamente “ereditati dai padri”) da custodire e preservare per il futuro.

Per rendere pragmaticamente gestibile la complessità imposta dalla compresenza di numerose lingue in ambito istituzionale e socioculturale, la Carta del Plurilinguismo propone diverse misure, affinché i singoli Stati convergano verso una comune politica linguistica. Per quanto concerne ad esempio l’istruzione, le misure proposte dalla Carta si concentrano sui seguenti punti:

1. Le strategie didattiche:

Sviluppare l’”apprendimento precoce o semiprecoce di almeno una lingua viva oltre la lingua nazionale. Evitare di iniziare l’insegnamento delle lingue vive con l’apprendimento dell’inglese².

[...]

2 L’invito ad evitare l’inglese come prima lingua straniera è legato all’obiettivo di diffondere un trilinguismo che accosti, accanto alla lingua nazionale e all’inglese, una terza lingua europea a scelta. Poiché l’insegnamento dell’inglese è ampiamente diffuso nella scuola dell’obbligo, la Carta consiglia di esporre i bambini a una terza lingua prima ancora di cominciare con l’insegnamento dell’inglese. A titolo esemplificativo si consideri il progetto ELENA, promosso dalla Commissione Europea e finalizzato, attraverso un pacchetto digitale per insegnanti, a incoraggiare l’apprendimento delle lingue di confine: il programma si rivolge dunque a bambini tra i 6 e gli 8 anni, di madrelingua francese, olandese o tedesca, e li segue nelle prime fasi dell’apprendimento delle due rispettive lingue straniere (v. pagina web del progetto: <http://elena-learning.eu>).

Sviluppare un approccio plurilingue e multiculturale dell'insegnamento, avvalendosi di insegnanti di madre lingua. Adottare eventualmente programmi scolastici stranieri. (Ibid.)

2. La mobilità degli alunni, degli studenti e degli insegnanti:

Valorizzare le identità pluralistiche e le lingue materne diverse dalla lingua nazionale.

Sostenere le associazioni culturali di lavoratori migranti per agevolare l'insegnamento della loro lingua nella società che li accoglie e promuovere l'integrazione attraverso l'insegnamento della lingua nazionale. (Ibid.)

3. La ristrutturazione dei curricula scolastici ed universitari:

Valorizzare gli acquis e le buone pratiche degli istituti scolastici che, analogamente a quello delle Sezioni Internazionali³ in Francia, permettono una vera pratica pacifica del plurilinguismo unita al multiculturalismo.

[...]

Promuovere un diploma di maturità europeo plurilingue, marchio di eccellenza di un esame che soddisfi le condizioni del plurilinguismo: il modello francese dell' "Option Internationale du Baccalauréat" (O.I.B.) potrebbe servire da esempio.

Generalizzare nelle scuole superiori l'insegnamento delle lingue e sviluppare la pianificazione di veri e propri moduli di formazione plurilingue, nel rispetto di un equilibrio tra le competenze linguistiche. (Ibid.)

³ Le sezioni internazionali in Francia prevedono, dalla scuola elementare al diploma di maturità, l'insegnamento intensivo, da parte di insegnanti madrelingua, di una lingua diversa dal francese, che viene impiegata anche nell'insegnamento di materie non linguistiche. Inoltre si prevede che le classi siano composte anche da alunni che parlano questa lingua come lingua materna.

Come emerge già da questi pochi esempi, le misure proposte riguardano prevalentemente l'insegnamento delle lingue in contesto scolastico e universitario, con qualche osservazione sull'agevolazione dell'apprendimento da parte degli adulti migranti. Per quanto riguarda i media, la Carta del Plurilinguismo si limita ad affermare che "i media devono promuovere l'espressione di culture multiple". Le proposte concrete per la realizzazione di un tale obiettivo sono le seguenti:

- Promuovere una Festa delle lingue e delle culture.
- Promuovere, se del caso, tramite un sistema di quote, la diffusione sui canali televisivi di film in versione originale.
- Sensibilizzare i media sugli aspetti linguistici dei problemi sociali ed economici.
- Sviluppare il sostegno comunitario alle produzioni cinematografiche ed audiovisive europee. (Ibid.)

In confronto alla concretezza delle misure proposte nell'ambito dell'istruzione, quelle che riguardano i media risultano piuttosto vaghe, oltre che esigue. Ad esempio c'è da chiedersi in che modo e con quali prospettive di successo si possano "sensibilizzare i media sugli aspetti linguistici dei problemi sociali ed economici", e poi chi concretamente s'intende sensibilizzare, tenendo conto che proprio i media si fanno spesso portavoce di un'ideologia monolingue, come dimostrano gli esempi riportati in apertura. Inoltre il capitolo "media" viene trattato dalla Carta separatamente dal capitolo "istruzione": la valorizzazione delle buone pratiche degli istituti scolastici potrebbe, ad esempio, realizzarsi in sintonia con i media, attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica per le stesse buone pratiche. In tal modo gli istituti scolastici, accanto ad ulteriori finanziamenti (misura *top-down*) potrebbero trarre profitto anche da effetti *bottom-up*, come la maggiore affluenza di alunni.

La convinzione che la promozione della diversità linguistica in Europa sia da realizzare in primo luogo grazie a delle misure didattiche emerge non soltanto dalla Carta, ma anche dalle opinioni diffuse tra i cittadini europei, riportate dall'Eurobarometro 356 "Gli Europei e

le loro lingue” (COMMISSIONE EUROPEA, 2012). Dai risultati dell’inchiesta risulta che, malgrado l’88% dei cittadini europei sostenga che imparare una lingua straniera sia molto utile, soprattutto per trovare lavoro, il 44% afferma di non aver recentemente seguito corsi di lingua e di non avere intenzione di farlo nel futuro. La motivazione principale risiede, per un terzo delle persone consultate, nell’alto costo dei corsi di lingua; il 19% degli intervistati sostiene invece che sarebbe disposto ad apprendere una lingua straniera purché la potesse imparare “sul posto”. La convinzione che sia indispensabile seguire un corso di lingua o spostarsi in un altro paese per apprendere altre lingue si associa alla scarsa consapevolezza del contributo che i media potrebbero dare alla promozione del plurilinguismo in Europa. Infatti, se solo pochi tra gli intervistati si dichiarano interessati ad apprendere una lingua straniera, una percentuale relativamente alta (36%) sostiene di seguire regolarmente film, programmi televisivi o radiofonici in una lingua straniera (principalmente l’inglese). Stando ai dati dell’Eurobarometro si deduce, quindi, che il cosiddetto “consumo mediatico” non è associato dai cittadini europei all’apprendimento linguistico: l’idea è che solo chi conosce già una determinata lingua legga i giornali o guardi film in quella stessa lingua, mentre chi non possiede competenze linguistiche adeguate non è portato a fare lo stesso. Tale consuetudine conferma, anche dal punto di vista dei cittadini europei, un’idea di competenza linguistica analoga a quella di un bene stabile, accumulato e poco modificabile nel corso del tempo: una concezione di lingua come *patrimonio*, in linea con quanto affermato dalla Carta del Plurilinguismo.

Dal patrimonio al capitale linguistico

Da diversi ambiti di studio arriva l’invito a concettualizzare il patrimonio linguistico in modo più dinamico. In ambito sociolinguistico ad esempio, Busch (2012), sottolinea la necessità di riformulare il concetto di *repertorio* linguistico (che, nella sua formulazione tradizionale, esprime il patrimonio linguistico individuale) in modo più ampio, perché le scelte linguistiche non sono regolate soltanto da regole e convenzioni, ma anche dalle esperienze individuali dei parlanti, dal cosiddetto “*Spracherleben*” (“vissuto linguistico”), che include la dimensione emotiva del linguaggio (BUSCH, 2012, pp. 15-21). Un concetto appropriato di repertorio deve, secondo Busch, rendere conto anche di questa dimensione, invece di riferirsi esclusivamente all’acquisizione, da parte del parlante, di tutta una serie di competenze stabilite dalla *norma* linguistica. In una concettualizzazione più attuale del repertorio linguistico, secondo Busch,

l'elemento biografico si coniuga con quello storico – e sociolinguistico. Estendendo queste riflessioni alla diversità linguistica, Busch afferma nel titolo del suo libro che “nessuno è monolingue”, perché ognuno nel corso della vita prende parte a diversi spazi comunicativi, ciascuno governato da regole differenti. L'esperienza dell'appartenenza a questi diversi spazi, o al contrario dell'esclusione da questi, a causa della diversità linguistica, rappresenta, secondo Busch, l'essenza stessa del plurilinguismo; chiunque conosca questa esperienza, può definirsi, secondo Busch, plurilingue.

Numerosi altri studi di ambito linguistico⁴ sottolineano la necessità di trovare nuovi concetti e un'adeguata terminologia per rendere conto della progressiva ibridazione delle pratiche linguistiche. D'altra parte tale necessità non si pone solo per la ricerca linguistica. Anche in campo socio-antropologico e degli studi culturali, ad esempio, Canclini (2009), riprendendo Bourdieu (1979), propone una riformulazione del concetto di patrimonio culturale in termini di *capitale*:

Por eso, la reformulación del patrimonio en términos de capital cultural tiene la ventaja de no representarlo como un conjunto de bienes estables y neutros, con valores y sentidos fijados de una vez para siempre, sino como un *proceso social* que, como el otro capital, se acumula, se reconvierte, produce rendimientos y es apropiado en forma desigual por diversos sectores⁵ (pp. 181-182).

Allo stesso modo, concettualizzare la competenza linguistica in termini di capitale, piuttosto che di patrimonio, permette un approccio dinamico al plurilinguismo, immaginato come processo, sia individuale che sociale, di appropriazione e riconversione delle competenze stesse. Il contatto tra lingue e culture sembra essere meglio rappresentato da un modello che ne valorizzi le dinamiche d'intersecazione, piuttosto che di scontro, come ha osservato Welsch (2010) privilegiando la metafora dell'intreccio (*Verflechtung*) piuttosto che quella della sfera (*Kugel*). Il concetto di *superdiversità*, elaborato da Vertovec (2009) e ripreso anche dagli studi linguistici (BLOMMAERT; RAMPTOM, 2011), pone l'accento proprio sull'essenza “stratificata” (marcata dalla radice latina “super”) del repertorio linguistico, da cui deriva l'impossibilità di un'acquisizione definitiva.

Tale riflessione terminologica non presenta vantaggi solo sul piano teorico, per comprendere l'articolazione delle culture e la costruzione delle identità nel contesto della globalizzazione, ma

4 Per una visione generale si veda Martin-Jones, Blackledge e Creese (2012).

5 Dunque la riformulazione del patrimonio in termini di capitale culturale presenta il vantaggio di non rappresentarlo come un insieme di beni stabili e neutri, con valori e significati fissati una volta per tutte, bensì come un processo sociale che, come l'altro capitale, si accumula, si riconverte, produce rendite ed è ripartito in modo disuguale tra diversi settori. (CANCLINI, 2009, pp. 181-182, traduzione nostra)

offre proficui spunti di riflessione anche per chi scrive e si occupa di diversità linguistica – e in generale di diversità culturale – nelle diverse istituzioni, nei media, come nell’insegnamento.

Per un approccio transdisciplinare e transculturale alla diversità culturale. Il ruolo dei media

Per porre la diversità a fondamento dell’identità europea non basta evidentemente prescriverla dall’alto verso il basso, finché si resta ancorati a modelli concettuali ed ideologici elaborati nel processo di costituzione degli stati nazionali. In tale contesto l’appropriazione della lingua standard da parte dei cittadini rappresentava una condizione importantissima tanto per la vita individuale del singolo, in quanto permetteva l’emancipazione sociale e la partecipazione democratica, quanto per la sopravvivenza dello Stato, che richiedeva l’unificazione delle istituzioni e della burocrazia. La costituzione della lingua standard, come sottolinea Bourdieu (1982), è il frutto di un lavoro di “normalizzazione” che segue una precisa ideologia: così come lo stato nazionale è fondato sul sistema oggettivo del diritto, la lingua dello Stato non può che essere neutra, “purificata” dai caratteri locali, impersonale e anonima (pp. 40-48); all’ideale astratto della nazione corrisponde un modello linguistico altrettanto oggettivo, la cui codificazione formale è affidata ai dizionari e alle grammatiche. La lingua standard così “normalizzata” costituisce sì un bene stabile, acquisibile una volta per tutte dai cittadini nel luogo predestinato a tale scopo: la scuola. In questo senso l’apprendimento linguistico può essere equiparato all’accumulazione di un patrimonio omogeneo e condiviso, nel contesto dello stato-nazione. Il sistema radiotelevisivo, che fino all’avvento della privatizzazione negli anni ‘70 era altrettanto omogeneo e “a diffusione”, ossia trasmetteva dall’alto verso il basso senza la possibilità d’interazione tra emittente e ricevente, ha contribuito a unificare e a diffondere il patrimonio nazionale, sia in termini linguistici, che culturali in senso lato.

Ben diversa appare la situazione nell’Europa contemporanea: la diversità linguistica non rappresenta un bene acquisibile una volta per tutte, ma è legata piuttosto all’esperienza individuale; sebbene l’inglese sia la lingua (straniera) più diffusa in Europa, non è l’unica lingua ufficiale delle istituzioni. La crescente mobilità dei cittadini favorisce la formazione d’identità sempre più fluide, la cui costruzione avviene attraverso processi disuguali. Per questo l’identità europea non può essere immaginata in modo omogeneo, e l’idea di patrimonio culturale europeo come somma dei singoli patrimoni culturali nazionali può funzionare solo in termini astratti. Porre la diversità linguistica a fondamento dell’identità europea è un progetto ambizioso, che ha

ancora bisogno di sostegno sul piano teorico e pratico. In quest'ottica vale la pena domandarsi in che modo i media possano contribuire alla realizzazione di tale progetto, tenendo conto delle mutate condizioni in cui operano oggi.

L'enorme crescita e parcellizzazione dell'offerta mediatica, insieme al passaggio da un sistema a diffusione a uno interattivo, che permette a ogni singolo utente di selezionare l'offerta mediatica in modo pressoché individuale, rende oggi impensabile programmare dall'alto verso il basso un' "educazione alla diversità linguistica" dei cittadini europei. Se da un lato i media elettronici facilitano sensibilmente l'accessibilità all'informazione e alla produzione radiotelevisiva di paesi europei diversi da quello in cui si risiede, dall'altro le risorse a disposizione vengono sfruttate solo in minima parte (cfr. Eurobarometro) perché l'individualizzazione del consumo presuppone che la consultazione di un giornale o la visione di un film in lingua straniera parta da un'iniziativa individuale.

Ed è proprio nella sfera degli atteggiamenti individuali e collettivi nei riguardi delle lingue considerate "straniere", che i media possono dare un contributo fondamentale alla promozione del plurilinguismo in Europa, poiché se la diversità linguistica è uno dei fondamenti dell'identità europea, allora le lingue "degli altri" non dovrebbero essere percepite come straniere. La valorizzazione di tali lingue attraverso pratiche discorsive che le rappresentino come *beni spendibili sul mercato linguistico*, secondo la concezione di Bourdieu, e non come minacce per la conservazione del proprio patrimonio culturale, farebbe crescere probabilmente nei cittadini europei l'interesse per la diversità linguistica, e spingerebbe forse alcuni di loro ad accostarsi a film o periodici in lingue diverse dalla propria madrelingua. Inoltre una maggiore visibilità della diversità linguistica nei media nazionali, modificherebbe la percezione, testimoniata dall'indagine dell'Eurobarometro, secondo la quale per imparare una lingua è indispensabile recarsi in un altro Stato, oppure seguire un corso di lingua a pagamento. Probabilmente una maggiore presenza nei media di lingue "altre" farebbe crescere la tolleranza per pronunce diverse da quella madrelingua, così come in passato è avvenuto per i dialetti e le lingue regionali.

Gli sforzi in atto, sia in ambito politico che scientifico, per sostenere e promuovere il plurilinguismo, rischiano di essere vani se non sono accompagnati da un più generale cambiamento culturale, possibile solo se dibattuto adeguatamente nella sfera pubblica, oltre che nelle sedi istituzionali. Promuovere la diversità linguistica non significa solo aumentare il numero delle lingue conosciute da ogni cittadino europeo, ma soprattutto promuovere una visione aperta nei confronti della diversità in generale. Da questo punto di vista il ruolo dei

media può essere fondamentale, ma anche fatale: pratiche discorsive come quelle elencate in apertura, nel perpetuare un'ideologia monolingue ormai non più al passo coi tempi, ostacolano la formazione di un'identità europea basata sulla diversità linguistica e culturale. Nell'agenda per la promozione della diversità linguistica sarebbe bene inserire anche questo punto.

Riferimenti bibliografici

- ANDERSON, B. *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*. London: Verso, 1983.
- BLOMMAERT, J. *The Sociolinguistics of Globalization*. Cambridge: Cambridge University Press, 2010.
- BLOMMAERT, J.; RAMPTON, B. Language and Superdiversity. In: *Diversities*, 13, 2: pp. 1-21, 2011.
- BOURDIEU, P. *La distinction: critique sociale du jugement*. Paris: Éditions de Minuit, 1979.
- _____. *Ce que parler veut dire: l'économie des échanges linguistiques*. Paris: Fayard, 1982.
- BREMER, J. Jede Woche eine Schule besuchen. In: *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 2: Mar. 2014.
- BRÜGGEMANN, M.; HEPP, A.; KLEINEN-VON KÖNIGSLÖW, K.; WESSLER, H. *Transnationale Öffentlichkeit in Europa: Forschungsstand und Perspektiven*. Heidelberg: Springer, 2009.
- BUSCH, B. *Sprachen im Disput: Medien und Öffentlichkeit in multilingualen Gesellschaften*. Klagenfurt: Drava, 2004.
- _____. *Das sprachliche Repertoire oder Niemand ist einsprachig*. Klagenfurt: Drava, 2012.
- CANCLINI, N. G. *Culturas híbridadas*. Barcelona: Debolsillo, 2009.
- COMMISSIONE EUROPEA. *Europeans and their Languages*. 2012, http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_386_en.pdf . Accesso: 23/05/2014.
- DE MAURO, T. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma: GLF editori Laterza, 2011.
- DIJK, T. A. van. *Society and Discourse: how Social Contexts influence Text and Talk*. Cambridge; New York: Cambridge University Press, 2009.
- EHLICH, K.; SCHUBERT, V.; STICKEL, G. Sprachen und Sprachenpolitik in Europa. In: *Stellenbosch Papers in Linguistics PLUS* 38, pp. 26-41, 2009.
- ENGIN, H.; OLSEN, R.; NAYHAUSS, H. C. *Interkulturalität und Mehrsprachigkeit*. Baltmannsweiler: Schneider Verlag Hohengehren, 2009.
- HALL, S. (a cura di). *Representation: Cultural Representations and Signifying Practices*, Los Angeles:

SAGE, 2011.

HELLER, M. (a cura di). *Bilingualism: a Social Approach*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2007.

HEPP, A. *Medienkultur: Die Kultur mediatisierter Welten*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften, 2013.

HERRERAS, J. C. (a cura di). *L'Europe des 27 et ses langues*. Valenciennes: Presses universitaires de Valenciennes, 2011.

INTRAVAIA, S. Dagli alunni ai prof in crisi, vademecum per Renzi e Giannini sui mali della scuola. In: *La Repubblica*, 3 mar. 2014, http://www.repubblica.it/scuola/2014/03/03/news/i_mali_della_scuola_vademecum_per_renzi_e_giannini-80110874/?ref=search Accesso: 22/05/2014.

JOHNSON, S. A.; ENSSLIN, A. (a cura di). *Language in the Media: Representations, Identities, Ideologies*. London: Continuum, 2007.

KELLY-HOLMES, H.; MILANI, T. M. (a cura di). *Thematising multilingualism in the media*. Amsterdam: Benjamins, 2011.

LANGENBUCHER, W. R. (a cura di). *Europäische Öffentlichkeit und medialer Wandel: eine transdisziplinäre Perspektive*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften, 2006.

MAKONI, S.; PENNYCOOK, A. Disinventing and Reconstituting Languages. In:

_____ (a cura di). *Disinventing and Reconstituting Languages*. Clevedon: Multilingual Matters, 2007.

MARTIN-JONES, M.; BLACKLEDGE, A.; CREESE, A. (a cura di). *The Routledge Handbook of Multilingualism*. London: Routledge, 2012.

MORLEY, D.; ROBINS, K. *Spaces of Identity. Global Media, Electronic Landscapes and Cultural Boundaries*. London [et al.]: Routledge, 2004.

OSSERVATORIO EUROPEO DEL PLURILINGUISMO. *Carta europea del plurilinguismo*. 2005, http://www.observatoireplurilinguisme.eu/images/Fondamentaux/charteplurilinguisme_itv2.13.pdf Accesso: 23/05/2014.

RAMPTON, B. *Language in Late Modernity: Interaction in an Urban School*. Cambridge: Cambridge University Press, 2006.

SIMONE, R. Specchio delle mie lingue. In: *Italiano e oltre 2*, pp. 53-59, 1987.

VERTOVEC, S. *Transnationalism*. London: Routledge, 2009.

VOLMAR, A. (a cura di). *Auditive Medienkulturen: Techniken des Hörens und Praktiken der Klanggestaltung*. Bielefeld: Transcript, 2013.

WELSCH, W. Was ist eigentlich Transkulturalität?, 2010, <http://www2.uni-jena.de/welsch/tk-1.pdf> Accesso: 23/05/2014.

WESSLER, H.; PETERS, B.; BRÜGGEMANN, M.; KLEINEN-VON KÖNIGSLÖW, K.; SIFFT, S. *Transnationalization of Public Spheres*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2008.